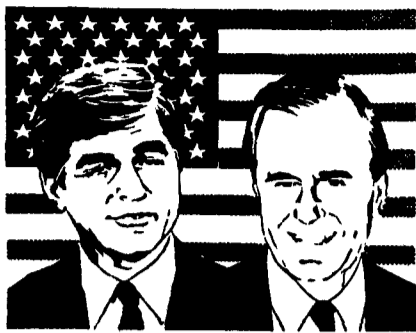


Il voto per la Casa Bianca



Molto ciarpame, un bel po' di cattivo gusto e uno strombazzare di propaganda quasi si trattasse di fare pubblicità ad un detersivo o ad un banale deodorante. È la festa americana che fa da contorno ad ogni tornata elettorale. Tutti devono sapere ammirare, comprendere o solo sorridere: ma è stato sempre così?

I grandi duelli per l'Impero

Una vera e propria «guerra di coppie» portata sino al parossismo e con l'uso di tutte le più raffinate tecniche di comunicazione di massa. Queste sono le elezioni presidenziali americane. E così scintillano nell'epoca televisiva quando tutto tende a diventare uno «spettacolo» per il «villaggio globale», o era

così anche quando i candidati avevano a disposizione solo i giornali e la radio? I confronti tra tante diverse personalità da Roosevelt a Dewey da Truman e ancora a Dewey da Eisenhower a Stevenson. Poi si affacciano Kennedy, Nixon, Johnson, Goldwater, Humphrey, McGovern, Ford e Reagan.

VLADIMIRO SETTIMELLI



Da sinistra John Kennedy nell'Illinois assediato dai suoi sostenitori, Truman riceve il vecchio Churchill per la seconda volta in visita a Washington, Johnson, con a fianco la vedova di Kennedy, presta giuramento come presidente sull'aereo dopo l'attentato di Dallas nel 1963, sotto, gli ultimi quattro presidenti americani da sinistra, Reagan, Ford, Carter e Nixon.



È sempre stata una vera e propria «guerra di coppie» tutto personalizzato tutto individualizzato e rapportato al singolo candidato ai suoi amici ai familiari e ai parenti. Poi, più dei programmi politici la «guerra tra coppie» nelle elezioni presidenziali si è giocata spesso su un viso un tic una mania un «ovale» un volto pacifico o aggressivo sui capelli portati in un modo o nell'altro. È quindi da sempre come si sa una guerra psicologica che mobilita centinaia di persuasori occultati esperti televisivi delle comunicazioni di massa curatori di «immagini» e persino rittocatori di fotografie parapsicologi e indovini studiosi del mercato analisti dei fenomeni di gruppo e così via. Poi vengono le guerre i drammi fatti della vita la fedeltà alla moglie le amanti occasionali il tipo di lavoro esercitato prima di «mettersi in politica» o il reddito individuale. Tutto fa e tutto conta. Negli Usa si può perdere una elezione per colpa di una moglie brutta o di una nonna non troppo materna per la festuciolata con una ragazza ambiziosa per l'abilità nel suonare la tromba volare sull'aereo personale fare sport o per chi si sa scegliere bene dove trascorrere le vacanze. La casistica è immensa e avrebbe fatto la gioia di Jung o di Freud. La competizione anzi la «mela» tra due uomini politici diventa appunto ogni quattro anni la «guerra di una coppia».

Cominciamo con Roosevelt e la seconda guerra mondiale e una tragedia collettiva che coinvolge il mondo. Franklin Delano Roosevelt nel 1944 e il candidato democratico alla presidenza Thomas Dewey Ma Roosevelt era un uomo dal dubbio cansma il presidente del «New Deal» e dell'America che si «ricostruisce» dopo la grande crisi del 1929 stravinca. Raccoglie più di 25 milioni di voti popolari e 432 voti elettorali. Roosevelt ha la faccia simpatica del

Ricordi, rimpianti...

All'esterno appunto l'elezione di un presidente crea un'atmosfera di tensione collegata alla situazione politica internazionale. Gli Usa e l'Unione Sovietica di Gorbaciov gli Usa e la fine della seconda guerra mondiale le elezioni americane e il Vietnam le elezioni americane e la morte di Kennedy. E quindi ricordi rimpianti lotte politiche grandissime e aprirsi o il dischiudere di panorami diversi e medi che guardano in un modo o nell'altro un po' tutto il mondo.

l'uomo pulito» dell'uomo con «grande volontà» ma è anche quello che non si tira indietro quando c'è da parlare con Stalin e con gli uomini della «Russia dei soviet». Ha saputo poi tener conto dei problemi dei derelitti e degli emarginati che lo votano. Poi però arriva la fine dopo una lunga e dolorosa malattia.

Il suo posto viene preso da Harry Truman che si ripresenta alle elezioni del 1948 in pratica all'inizio del periodo terribile della guerra fredda quando il mondo non ha ancora rimarginato le dolorose ferite del conflitto mondiale. Nel 1948 appunto Harry Truman (e lui che ha ordinato di sganciare le atomiche sul Giappone) si presenta candidato per i democratici. Ha come antagonista ancora Thomas Dewey. Ma è comune che Truman sia spuntato. È una «guerra di coppia» che i sondaggi sino all'ultimo avevano previsto dovesse finire in altro modo e cioè con la vittoria di Dewey.

Ed ecco il 1952. Questa volta la «coppia» è composta da due personalità molto note. Dwight Eisenhower repubblicano e Adlai Stevenson democratico. Il primo è un generale di grande fama che ha comandato nel corso della seconda guerra mondiale gran di unità e che ora è al vertice della carriera. Stevenson è una personalità un po' più opaca un diplomatico raffinato e colto ma poco conosciuto dalle grandi masse americane. I due candidati sono antagonisti feroci ma colpisce una certa propensione di Stevenson al dialogo con tutti anche se da posizioni di forza. Vince l'ex generale che raccoglie quasi 34 milioni di voti popolari e 442 voti elettorali. Stevenson porta a casa non più di 27 milioni di voti popolari e 89 voti elettorali. Nel 1956 l'ex generale che alla fine si dimostra anche buon diplomatico raccoglie oltre 35 milioni di voti popolari e 457 voti elettorali. Lo scontro anche questa volta è ovvia-

mente con Stevenson. Per l'ex diplomatico in pratica la sconfitta è anche la fine della carriera politica e il ritiro a vita privata. Ed eccoci al 1960. Sono anni di fermenti in tutto il mondo. Questa volta la «coppia» in gara è davvero totalmente diversa. Da una parte il candidato democratico J.F. Kennedy e dall'altra il repubblicano Richard Nixon.

La diversità è palpabile ed evidente alla gente comune come agli osservatori politici di tutto il mondo. Nixon è un uomo arrogante e chiuso un po' provinciale e non proprio simpatico. Ha grandi ambizioni ma il suo sorriso non lo rende affatto credibile agli occhi di tanti americani. Kennedy invece è un giovane colto elegante ben vestito. È cattolico praticante e viene da una grande famiglia della borghesia americana. Ha diversi fratelli gemelli che sono un monumento a tutti i possibili miti americani e ha soldi. Da tutti l'impressione di conoscere da sempre il mondo e il potere. Inoltre si occupa anche dei problemi razziali dei poveri e degli emarginati. Lo fa con quello stile che contraddistingue i ricchi quando vanno con il cuore in mano tra gli emarginati.

Piace agli americani

Insomma pare davvero avere tutto per piacere all'America colta degli scottoni degli attori degli artisti del mondo universitario (ha studiato in una università prestigiosa con grande profitto) anche a quella dei poveri e dei «nen». Si muove insieme ai fratelli con un'aria spigliata e giovanile e da uomo con idee profondamente «liberal». Eppure lo scia bo e triste Nixon che passa per un pragmatico di poche parole ma di molti

fatti non si tira indietro. Una certa America più «ferrigna» e che poco simpatizza «con le teste d'uovo» che circondano Nixon lo sostiene a spada tratta.

Il grande duello coinvolge gli «States» come non mai e anche i paesi di tutto il mondo. Kennedy l'uomo «bello e giovane» con la moglie oltre tutto bella e i bambini in tenera età, non stravinca. Ottiene oltre 34 milioni di voti popolari e 303 voti elettorali. Richard Nixon arriva anche lui a 34 milioni di voti popolari ma solo a 219 voti elettorali. La differenza tra i due candidati per quello che riguarda il voto della gente comune è davvero poca. Kennedy è eletto. Con lui inizia il «regno» dei Kennedy che sembra pieno di prospettive e di promesse. Il più giovane presidente degli Stati Uniti vuole il dialogo con l'Urss e dice di voler guardare con altri occhi ai movimenti di liberazione nazionali nel mondo. In realtà Kennedy mostra anche il volto «duro» dell'America quando scoppia la crisi dei missili sovietici a Cuba.

Rusciranno le nuove dinamiche americane e sovietica (con Krusciov) ad evitare il passo fatale? Si non accade nulla. Piano piano col passare dei giorni la situazione si sdrammatizza e tutto si risolve con una serie di accordi. Ma l'ansia e la paura hanno attardato per giorni il mondo. Il 22 novembre del 1963 la tragedia oscura di Dallas ed è di nuovo il panico la paura il dolore il giovane presidente americano (è comunque lui che aveva dato inizio alla guerra nel Vietnam) mentre è in vista alla città con la moglie viene ucciso in un attentato mai interamente chiarito. Sono altri giorni drammatici. Chi ha guidato la mano dell'assassino? Per anni se ne discuteva e ancora oggi niente è chiaro. Lee Oswald un presunto «marxista simpatizzante» e per Castro ha fatto fuoco ma chi lo ha spinto all'omicidio? Si parla dei petrolieri texani rea-

ziosi e contrari a Kennedy. Si parla di vendetta della mala vita e di un complotto della Cia in funzione reazionaria. L'uomo che ha sparato a Dallas, comunque viene ucciso poco dopo l'arresto da uno squallido biscazziere che dopo qualche anno morirà di malattia. Con lui spariranno in un susseguirsi pauroso altre decine di testimoni dell'attentato.

Gli anni della contestazione

Presidente è intanto diventato Lyndon Johnson un ennesimo e mediocre personaggio che viveva all'ombra di Kennedy come vicepresidente. E Johnson che ordina di martirizzare il Vietnam con tutti i mezzi. Sono gli anni della contestazione studentesca e delle grandi lotte contro il imperialismo americano che tenta di schiacciare un piccolo paese a battere la prima potenza militare del mondo. Nonostante tutto riprende nel 1964 la «guerra delle coppie». Johnson per i democratici si presenta alle elezioni. Ha per avversario un uomo della destra più reazionaria razzista e ottusa d'America. Barry Goldwater Johnson stravinca. Quattro anni dopo sono di fronte Richard Nixon e un indeciso Hubert Humphrey. Siamo ormai al 1968 l'anno delle grandi rivolte giovanili in tutta Europa e di tutta una serie di gravi avvenimenti che scuotono equilibri mondiali che parevano eterni. Humphrey un uomo insicuro che non riesce a presentare alcun programma chiaro viene sconfitto di misura dall'avversario in un'America profondamente divisa.

Nel 1972 di nuovo la corsa a due. Questa volta Nixon ha di fronte il candidato democra-

Presidente in carica ottiene il 60% dei voti un successo personale di non poco conto. Forse è proprio questo successo che convince il presidente di avere la situazione troppo saldamente in pugno tanto da poter competere con gli avversari politici anche colpi di frode e furto. Richard Milhous Nixon scivola infatti sullo scandalo del Watergate e viene messo sotto accusa così come prevede la Costituzione americana. È il famoso stato di «impeachment» che spazza via il presidente e tutti i collaboratori che lo avevano aiutato a mentire al paese.

È il momento dell'opacissimo Gerald Ford un uomo di scarsa levatura che si occupa soltanto di alcuni problemi in termini e che governa con il respiro corto.

Nel 1976 ancora una «guerra di coppia» tra il presidente in carica Ford e il «democratico» Jimmy Carter collettore di no-ciolino americano. Carter sembra rappresentare alla perfezione l'America della «gente qualunque» ed è sempre sorridente. I suoi denti messi in mostra in ogni occasione saranno per anni presi di mira con gioia dai ricatturisti di tutto il mondo.

Ed eccoci agli anni 80. Il duello questa volta è tra un Carter ormai «consumato» ma convinto di vincere ancora e un Ronald Reagan che si presenta per i repubblicani. La differenza tra i due è notevole. Carter appare ormai come un ingenuo della provincia americana costretto a misurarsi con cose più importanti di quanto riesca effettivamente a capire e un Reagan ex attore «grande comunicatore» e in mano ai potenti. L'ex attore sa comunque muoversi davanti alle telecamere ostenta sicurezza e va a cavallo nella propria fattoria come un vero cowboy. E ovviamente per una «America forte e grande» per una nazione fatta soltanto di «primi della classe» e che possa mostrare i pugni a tutto il mondo. Naturalmente stravinca.

I vincitori, da Roosevelt a Reagan

Anno per anno dal 44 ecco riassunta la storia delle grandi sfide per le presidenziali. In alcune elezioni i candidati sono più di uno. Il maggior numero di voti «elettorali» conquistati spetta a Reagan che nell'84 ne ottiene 525 su 537.

1944		Candidato democratico Roosevelt voti popolari 25 602 505 voti elettorali 432
		Candidato repubblicano Thomas Dewey voti popolari 22 006 278 voti elettorali 89
1948		Candidato democratico Harry Truman voti popolari 24 105 812 voti elettorali 303
		Candidato repubblicano T. Dewey voti popolari 21 970 065 voti elettorali 189
		Candidato indipendente Thurmond , voti popolari 1 169 021 voti elettorali 39
1952		Candidato repubblicano Dwight Eisenhower voti popolari 33 936 252 voti elettorali 462
		Candidato democratico Adlai Stevenson voti popolari 27 314 992 voti elettorali 89
1956		Candidato repubblicano Eisenhower voti popolari 35 585 316 voti elettorali 457
		Candidato democratico Stevenson voti popolari 26 031 322 voti elettorali 74
1960		Candidato democratico J. F. Kennedy voti popolari 34 227 096 voti elettorali 303
		Candidato repubblicano Richard Nixon voti popolari 34 108 546 voti elettorali 219
1964		Candidato democratico L. B. Johnson voti popolari 41 513 737 voti elettorali 486
		Candidato repubblicano B. Goldwater voti popolari 26 108 920 voti elettorali 52
1968		Candidato repubblicano Richard Nixon voti popolari 31 710 470 voti elettorali 302
		Candidato democratico Hubert Humphrey voti popolari 30 898 055 voti elettorali 191
1972		Candidato repubblicano Richard Nixon voti popolari 45 767 219 voti elettorali 521
		Candidato democratico McGovern voti popolari 28 557 667 voti elettorali 17
		Candidati indipendenti Schmitt , voti popolari 1 045 048 nessun voto elettorale Speck , voti popolari 73 462 nessun voto elettorale
1976		Candidato democratico Jimmy Carter voti popolari 40 209 092 voti elettorali 303
		Candidato repubblicano Gerald Ford voti popolari 38 468 797 voti elettorali 235
		Candidati indipendenti Eugene McCarthy , voti popolari 655 769 nessun voto elettorale Leater Maddox , voti popolari 168 915, nessun voto elettorale
1980		Candidato repubblicano Ronald Reagan voti popolari 43 065 767 voti elettorali 483
		Candidato democratico Jimmy Carter voti popolari 34 733 785 voti elettorali 49
		Candidato indipendente Anderson , voti popolari 5 559 773 nessun voto elettorale
1984		Candidato repubblicano Renald Reagan voti popolari 52 836 865 voti elettorali 525
		Candidato democratico Walter Mondale voti popolari 36 553 669 voti elettorali 13